

«Sarò alfiere e portavoce di un ateneo internazionale»

Il nuovo rettore presenta il suo progetto «Universitas visionaria, scintilla di futuro»

Barbara Landi

«Un'Università consapevole e orgogliosa di sé e delle sue potenzialità. Un'Universitas visionaria, che non si accontenta di ciò che è, ma mira a crescere ancora di più: che non deve resistere al tempo, ma indicare una nuova direzione e diventare scintilla di futuro»: è la visione del nuovo rettore Virgilio D'Antonio, entrato ufficialmente in carica il primo novembre. Si apre una nuova stagione per l'università di Salerno, con il governo D'Antonio che più volte ha delineato i principi cardine della sua governance: aperta, multicentrica, dialogante, multiculturale, fondata sul concetto di «comunità» che crea avanguardia, in una duplice dimensione: proiettata all'internazionalizzazione, ma allo stesso tempo collegata in un legame simbiotico con il territorio.

Rettore D'Antonio, si percepisce un nuovo fermento in ateneo. Dopo questi mesi "ibridi" di transizione dall'elezione di luglio, come vive l'insediamento ufficiale alla guida dell'Unisa?

«È un giorno emozionante. Finora è stato un tempo di mezzo, un attraversamento formativo e utile per guardare l'ateneo dal di dentro, da una prospettiva inedita, dai centri di ricerca ai dipartimenti, alla centralità di Unisa nell'Archeologia, alle grandi collaborazioni con l'Agenzia Spaziale, con risultati importanti anche nella Medicina, nel digitale, nella formazione degli insegnanti. Siamo un ateneo con potenzialità enormi da accelerare in una prospettiva sistemica. È una sensazione nuova. Mi sento alfiere e portavoce».

Dalla sua proclamazione, ha sempre evidenziato il profondo senso di responsabilità. Nel programma elettorale ha sempre evidenziato di voler essere un rettore che cammina per il campus.

«Resta e resterà fortissima come impostazione. Non sarò un rettore che guarda la sua università da lontano, ma che la vive. L'ateneo, a sua volta, deve camminare nel suo territorio e nelle sue province, percorrere strade nuove ed essere percepito anche al di fuori».

È tra i rettori più giovani degli ultimi decenni, apprezzato per la sua capacità di accogliere il dibattito anche su questioni complesse della contemporaneità.

«Siamo un'istituzione che nasce legata in maniera indissolubile agli studenti. Mi piace riferirmi a loro come giovani e non come future generazioni, perché ci affidano il loro progetto di vita. I giovani ci chiedono di fornire loro gli strumenti per affrontare il tempo presente e quello che verrà, anche quando saremo chiamati a riflettere su temi complessi. La nostra comunità ci ha coinvolto in discussioni sulla guerra, sull'incertezza nell'estremo Oriente, su Gaza e sulla Palestina. Siamo un'università, fatta non solo di competenze tecniche: vuol dire esprimere una prospettiva del mondo. Non solo siamo custodi dei saperi della tradizione, ma dobbiamo costruire il presente e far percepire una scintilla di futuro di quello che sarà, esprimere un'idea di mondo senza idee precostituite, senza preconcezioni. Non possiamo sottrarci ai dibattiti globali. Inoltre, desidero trasferire ai giovani, che arrivano da noi nella delicata fase di costruzione delle loro personalità, che l'università è il luogo dell'errore. Tutte le scienze vengono messe in discussione, si sbaglia, si ricostruisce. L'errore non deve essere bandito, ma deve essere condizione di conoscenza e di crescita».

Quale sarà il ruolo politico di Unisa in relazione agli organi nazionali e regionali Crui e Cur?

«Saremo presenti e forti delle nostre idee. Siamo un'università del Mezzogiorno, una delle più grandi istituzioni del meridione. Trasporti, denatalità, concorrenza delle telematiche sono temi che si risolvono in uno scenario più ampio. Saremo attenti al dialogo nazionale e internazionale. È un momento delicato per le carriere di tanti giovani esposti alla precarietà, che vivono dentro i nostri dipartimenti, figli del Pnrr. La grande sfida per l'università sarà trovare una soluzione al lavoro povero. Dobbiamo difendere la dignità del lavoro e della vita».

Cambierà l'offerta formativa?

«Sicuramente dovrà essere in linea con le esigenze dei contesti nazionali e internazionali. La cosa che più mi colpisce è quando cammino nei corridoi e ascolto le diverse lingue del mondo. Mi affascina questo respiro internazionale della nostra comunità e lo coltiveremo. La proiezione internazionale non è una scelta oggi, ma una necessità. Il mercato del lavoro è internazionale. Andare all'estero, acquisire nuove competenze e riportare l'esperienza nelle nostre comunità. Qualche giorno fa è scomparsa una delle madrine del progetto Erasmus: lei sosteneva che chi parte per l'Erasmus non sempre diventa un professionista migliore, ma di sicuro una persona migliore. Abbiamo corsi a forte impatto tecnologico, sono un orgoglio. Siamo abituati ad associare le frontiere del progresso al digitale, al non luogo, ma in realtà si può fare innovazione anche con la nostra terra, il nostro territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA